

La lince della discordia



Mi si permettano alcune osservazioni critiche su una nota della prof. Stagni riguardo la reintroduzione della lince in Italia, comparsa nel numero del settembre 1980 di «Natura e Montagna». La curatrice della rubrica dimostra di non conoscere la ricca letteratura esistente sulla lince in Italia e in Europa (J. KRATOCHVIL et alii, 1968: 'History of the distribution of the Lynx in Europe', in Acta sc. nat. Brno; J. KRATOCHVIL et alii, 1968: 'Recent distribution of the Lynx in Europe', in Acta...; F. TASSI, 1971: 'La lince nell'Appennino Centrale' in Lavori della Società Italiana di Biogeografia, vol. 2° pp. 655-672; E. PULLIAINEN, 1974: 'The European Lynx' in Wildlife 75, pp. 44-49; U. WORSCHIKOWSKY et alii, 1979: 'Der Luchs: Erhaltung und Wiedereinbürgerung in Europa'). Perciò giunge ad errate conclusioni e mostra inoltre di aver frainteso il senso del documento informativo del Parco di Abruzzo: «lupo cerviero» e «gattopardo» vi vengono citati semplicemente perché nomi popolari della lince diffusi nell'Italia Centrale e presenti in toponimi

ed in antichi documenti, a dimostrazione della sua esistenza anche negli Appennini (si veda l'ampia casistica in Tassi, op. cit.). A questo proposito, è possibile che, come si afferma, la lince abitasse le Alpi Marittime, ma non ad esempio nel contiguo Appennino Settentrionale? Esiste forse una barriera fisica invalicabile tra la Liguria e l'Emilia? Come dimostrano i numerosi studi di P. Hell la lince non è affatto una specie rigidamente stazionaria e soprattutto le popolazioni giovanili in cerca di territori si spostano anche a notevoli distanze: oggi ad esempio si assiste alla lenta riconquista dell'Europa centrale (Boemia, Slesia, Germania Orientale ed Occidentale) e tutte le linci provengono spontaneamente dal nucleo slovacco. (Vedere P. HELL, 1972: in 'Una vita per la Natura' pp. 167-172). Quanto alla pretesa stretta affinità della lince pardina con il caracal e alla diffusione della lince comune definita di tipo continentale e non peninsulare, vorrei far notare innanzitutto che il caracal secondo le moderne classificazioni appartiene ad

un sottogenere o addirittura (in Haltenorth e Grzimek) ad un genere esclusivo (la lince pardina sembra semmai affine alla lince rossa americana, ma la questione è dibattuta) e poi che la lince comune vive per esempio anche in penisole come Grecia, Scandinavia, Corea e Kamciatka (si vedano a proposito G. CORBET, 1977: 'Mammals of the Palearctic Region: a taxonomic review' e G. CORBET, 1980: 'Mammals of Britain and Europe'). Ma ciò che più mi ha colpito e amareggiato è come ancor oggi in ambienti universitari vi siano verso i predatori pregiudizi e prevenzioni che ritenevo ormai scomparsi. Essere contrari all'introduzione della lince anche per una sua pretesa 'ferocia' e auspicare scherzosamente un referendum tra i camosci, significa ignorare gli studi 'preda-predatori' (per esempio G. SCHALLER) e soprattutto gli ottimi risultati ottenuti in Svizzera, Baviera, Austria, Slovenia dove (grazie ai programmi di reintroduzione curati da istituti universitari ed associazioni venatorie) le linci sono tornate a vivere ormai da diversi anni senza che le popolazioni di ungulati abbiano subito alcuna diminuzione. (Si veda ad es. 'Der Luchs, Konkurrenz oder Kunpan?' di WOTSCHKOWSKI).

Per l'importanza dell'argomento e delle osservazioni mosse, spero vivamente che la lettera non finisca per essere cestinata ma venga pubblicata anche in forma ridotta, rispettando i vari punti sviluppati. Sono convinto che dibattito e critica costruttiva siano salutari alla rivista.

Stefano Mattioli
Via Enriques 18 - Bologna

Con qualche ritardo ho letto sul fascicolo speciale della bella rivista «Natura e montagna» (n. 3 del settembre 1980, pagina 250) una nota critica in merito alla eventuale reintroduzione della Lince nel Parco Nazionale d'Abruzzo, e penso che tanto l'autrice dello scritto quanto gli stessi lettori meritino qualche breve chiarimento in proposito.

1) La definizione di «gattopardo» non si riferisce ovviamente a qualche specie di felino esotica o comunque straniera, bensì alla nostra autoctona e misteriosa Lince, che certamente viveva nei secoli scorsi lungo la dorsale appenninica. Qui la troviamo denominata dai vari Autori «lupo cerviero», «lupo cervino» o «gattopardo» (dialettalmente «Jatteparde»), mentre in una interessante carta settecentesca, che ho avuto la fortuna di consultare, era invece testualmente definita «*Felipardus*».

2) La presenza della Lince nell'Appennino, fino ad epoca storica piuttosto recente, è stata da me dimostrata già dieci anni fa alla stregua di una documentazione più che ricca ed esauriente (Lavori della Società Italiana di Biogeografia, Nuova Serie Volume II, pagine 655-672, figure 12-16, Siena 1971). Vorrei pure aggiungere che, dopo questa pubblicazione, ho raccolto ulteriori elementi probanti, tutt'ora in corso di elaborazione, ma tali da avvalorare scientificamente quel che avevo già in precedenza sostenuto: la Lince

rientra quindi a pieno titolo nella fauna appenninica, ed è scomparsa solo a causa delle devastazioni compiute dall'uomo. Del resto una delle migliori testimonianze storiche sulla Lince nell'Appennino mi venne segnalata anni or sono dal Professor Giuseppe Montalenti (oggi presidente, vedi coincidenza, proprio della Accademia Nazionale dei Lincei) e fu da me comunicata ad alcuni colleghi dell'Università di Camerino, i quali ne hanno già reso edotto il lettore della rivista (Natura e Montagna n. 2 del giugno 1979, pagine 48 e 50).

3) Proprio perché considero un Parco Nazionale cosa ben diversa da un giardino zoologico, non mi limito a custodirvi le specie che per avventura vi si trovino oggi, dopo secoli di guasti antropici: ma mi sforzo piuttosto di ricostruire in esso gli ecosistemi originari, ripristinandovi anche fin dove possibile l'equilibrio ecologico! Su questo però credo sia sufficiente rinviare alla risposta già data ad un lettore in altra occasione, circa una decina di anni or sono (Natura e Montagna n. 3 del settembre 1972, pagine 1 e 3).

4) Accogliendo l'invito scherzosamente rivoltomi, ho indetto un rapido «referendum» tra i miei amatissimi Camosci d'Abruzzo a proposito del ritorno del «feroce» predatore e costoro, senza esitare, hanno risposto all'umanità: «Sì, per strano possa sembrare, noi vogliamo la Lince! È pur vero che, come il Lupo appenninico e l'Aquila reale, questo predatore eliminerà alcuni esemplari della nostra specie, seguendo del resto una legge ecologica eterna, che noi animali — nella nostra ignoranza — condividiamo ed accettiamo pienamente. Ma la Lince costituirà per noi una delle migliori garanzie di sanità, perché contenendo eccessive espansioni ed assicurando la selezione naturale, svolgerà proprio quel ruolo assai delicato e fondamentale che la natura le aveva assegnato prima dell'intervento dell'uomo, stesso e non ci ucciderà mai, ne siamo certi, per pura malvagità o mero divertimento. E a noi interessa, sopra ogni altra cosa, l'avvenire della nostra specie nel suo complesso, non la sorte di singoli individui valutata alla giornata».

5) I Camosci d'Abruzzo hanno aggiunto poi che avrebbero gradito partecipare, piuttosto, ad un «referendum» ben diverso: che consentisse loro di esprimersi non tanto a proposito della Lince, ma su certi cacciatori e bracconieri a loro ben noti. Un coro di altri animali si è associato subito alla richiesta. Ho dovuto a malincuore disilluderli: un «referendum» del genere, signori Camosci, era stato richiesto a furor di popolo anche da noi protezionisti, ma ci è stato negato perché molto in alto hanno «democraticamente» stabilito che sarebbe stata una perdita di tempo... Perciò figuriamoci se questo privilegio potrà mai essere concesso a dei semplici ungulati! Non è sicuro che la Lince torni presto a vivere con il Camoscio: è certissimo invece che, per il momento almeno, nessuno spodesterà quegli uomini armati di fucili, che si sono definiti «i veri amanti della natura»...

Franco Tassi
Direttore Parco Nazionale d'Abruzzo

La risposta

Riassumendo molto sinteticamente quello che gli Autori dicono nelle loro lunghe lettere noto che il primo mi accusa di:

a) ignorare la ricca letteratura esistente sulla lince (e che giustificherebbe l'introduzione);

b) di avere parlato di stretta affinità della lince pardina con il caracal;

c) di appartenere ad ambienti universitari prevenuti contro i predatori.

Il Dr. Tassi (a cui avevo indirettamente proposto di indire un referendum fra i camosci per sapere che cosa ne pensassero!) mi assicura che:

1) i camosci preferiscono essere predati piuttosto che cacciati;

2) la lince rientra a pieno titolo nella fauna dell'Appennino abruzzese, perché certamente lì viveva;

3) nel Parco d'Abruzzo vuole «ricostituire gli equilibri ecologici» e «ricostruire gli ecosistemi originari».

Così duramente accusata rispondo al giovane studente:

1) la bibliografia che mi consiglia è assai poco pertinente per risolvere la spinosa questione scientifica della sistematica della lince e delle sue suddivisioni in entità sottospecifiche o specifiche a diversa distribuzione geografica. Il lettore confonde i problemi ecologici con quelli filogenetici. Io ponevo anzitutto l'interrogativo di quale lince sarebbe stata sic et simpliciter trasferita in Abruzzo, non essendo per niente d'accordo coi ripopolamenti fatti da associazioni venatorie anche se talvolta con un beneplacito universitario! Ribadisco che operazioni di questo tipo falsano la storia naturale di una specie e dei suoi processi adattativi.

Potrei chiarire il concetto della differenza che passa fra biogeografia ed ecologia citando un fatto certamente a conoscenza del nostro lettore: gli eucalipti sono alberi di origine australiana ma sono stati importati in zone lontanissime da quelle d'origine e prosperano bene anche in Italia! Sono comunque degli intrusi sbagliati nella nostra flora anche se di piacevole aspetto e utile commercio.

2) non ho detto che esista stretta affini-

tà fra caracal (che non ignoro appartenere ad un sottogenere diverso!) e la rara lince pardina, ho parlato di «qualche assomiglianza per certi aspetti».

3) non ho complessi per appartenere al mondo accademico cioè per essere un naturalista invece che un naturofilo. La «ferocia» dei predatori è un fatto naturale non un comportamento da riprovare o approvare moralmente! La lince è un animale fiero ed aggressivo e qualsiasi predatore tale deve essere se vuole sopravvivere. Nel Parco nazionale d'Abruzzo diventerà un predatore di più ed entrerà ovviamente in competizione con gli altri.

Predatori e prede nel Parco sono tutti protetti (nelle intenzioni), nella realtà si verificheranno squilibri da queste competizioni e dall'intreccio delle reti alimentari.

Al Dr. Tassi rispondo che:

1) non contesto i suoi documenti ed i suoi toponimi che indicano la presenza della lince in Abruzzo ma che, da biologo concreto preferirei... delle ossa! Come il Dr. Tassi sa infatti è sulla base della dentatura e delle dimensioni delle altre ossa che possono essere determinate presenze e affinità.

2) ricostruire equilibri ed ecosistemi del passato è impossibile. E ciò sia per le ragioni dette precedentemente sia perché se una popolazione è scomparsa, il suo posto non è rimasto vuoto in attesa del ritorno, ma si sono stabiliti nuovi equilibri. Inoltre è impossibile ricostruire quei genotipi e, come in questo caso, quelle sottospecie.

3) introdurre la lince nel Parco d'Abruzzo mi sembra in definitiva pericoloso e di nessun significato naturalistico.

Se poi, come il Dr. Tassi ritiene, qualche lince da quelle parti esiste, allora, visto che è in ambiente protetto e che (come si afferma) ecologicamente ci dovrebbe stare, ci penserà da sé a riprodursi ed a diffondersi.

Termino ricordando al Dr. Tassi le vicissitudini del cervo virginiano la cui dinamica di popolazione durante questo secolo è stata completamente scompagnata quando, a scopo protettivo (e pieni di buone intenzioni!) si è cercato di intervenire negli equilibri ecologici esistenti nella zona della sua distribu-

zione e nei suoi rapporti con predatori e competitori.

L'esempio è «esotico» perché il fatto è stato studiato e valutato attentamente ed è ormai entrato a far parte dei libri di testo

per studenti ma potrei citarne molti altri anche nostrani!

Anna Stagni
Ordinario di Biologia generale
nell'Università di Bologna